



Bruno Caccia, trent'anni dalla morte. Quando il nord dimentica i suoi eroi

1 LUG 2013 di **ANDREA CONTRATTO**

Condividi

Tweet

G+ Condividi



to sear

Il 26 giugno del 1983 erano circa le 23 quando una Fiat 128 su cui viaggiavano almeno due uomini apre il fuoco contro un passante che stava portando a spasso il suo cane. Così fu ucciso dall'ndrangheta il primo e unico magistrato al nord: Bruno Caccia. La verità processuale ha portato alla condanna di Domenico Belfiore all'ergastolo, ma per i 30 anni della sua morte una nuova pista si fa largo e potrebbe far riaprire le indagini.

bruno caccia

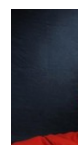
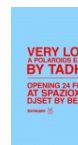


L'ANNIVERSARIO – Sono passati 30 anni da quella sera in via Sommacampagna quando Bruno Caccia fu ucciso mentre portava a spasso il suo cane. A ritrovarlo, la figlia, scesa in strada per vedere cosa fossero quei colpi di pistola. **Così morì il primo magistrato ucciso al Nord dall'Ndrangheta**, in una calda serata estiva. Quest'anno per il suo trentesimo anniversario sono state molteplici le iniziative nel capoluogo piemontese tra cui la presentazione di un documentario sulla vicenda, "Bruno Caccia, una storia ancora da scrivere", prodotto da Libera e ACMOS, il libro "Il giudice dimenticato", la commemorazione in Sala Rossa e infine un evento nel Tribunale a lui dedicato con Saviano e il Procura Gian Carlo Caselli. **Saviano durante il suo intervento ha sottolineato l'importanza di essere a Torino** in questa data perchè si ricordi la figura di un magistrato definito incorruttibile **puntando il dito**

contro le autorità nazionali, completamente latitanti da tutte le manifestazioni.

bruno caccia

REGEN



NO(W)

LA VERITA' PROCESSUALE – Il percorso del processo dell'omicidio Caccia è stato fin da subito occultato da una nebbia di depistaggi. Pochi minuti dopo l'omicidio giunge la **prima rivendicazione da parte delle Brigate Rosse**. Nelle telefonate a varie testate nazionali si parla di vendetta contro il "servo dello stato". La lotta alle Brigate Rosse è stato uno dei capisaldi del lavoro del Procuratore a Torino e per questo fu subito diramato l'ordine di **perquisire tutte le celle** del carcere dove risiedevano alcuni brigatisti per trovare conferme ai sospetti. I giorni successivi sono giorni di fuoco: i brigatisti prima trincerati in un assordante silenzio iniziano a dichiarare che **non è stata la mano brigatista ma di altri**.

Le indagini si spostano su delinquenza comune e sulla pista delle organizzazioni criminali. Solo dopo un anno, nel 1984, alcuni Catanesi inizieranno a collaborare e fare il nome del boss Belfiore. In particolare sono le parole di **Roberto Miano**, affiliato al clan dei Catanesi, a fine 1984 parla di un contatto tra lui e Belfiore, che all'epoca era il capo del clan dei Calabresi in Piemonte. Il boss lo aveva contatto per fargli recuperare **un fucile di precisione proprio per l'omicidio del giudice**.

bruno caccia

TRA TANGENTI E PENTITI –

Proprio il **caso Caccia** unì le due compagini e una terza, molto meno conosciuta. Infatti il contabile dei calabresi era un certo **Franco Gonnella**, conosciuto negli ambienti per essere amico di alcuni magistrati. Il Belfiore in un colloquio con Miano, capo del clan dei catanesi pentito e diventato collaboratore, assicurò che **una volta ucciso il procuratore**, sarebbe stato sostituito da un magistrato più malleabile. Il clan dei Calabresi, di cui Belfiore era a capo, puntava alla liberazione di alcuni suoi membri ma con Caccia a capo della procura non sarebbe stato possibile avere alcuna riuscita.



Il procuratore infatti viene sempre descritto come una **persona riservata e integerrima** che in particolare non frequentava il bar del palazzo di giustizia, descritto da molti come il luogo in cui si incontrano diversi volti della medesima medaglia. Il punto di svolta lo troviamo proprio in queste vicende perchè secondo le fonti **il caso potrebbe essere riaperto** proprio seguendo il filone di indagini che porta non solo alla galassia 'ndranghetista ma anche verso quella dei colletti bianchi. Caccia era supervisore di un processo decisamente importante per l'epoca come lo **scandalo dei petroli**, che tra gli altri coinvolgeva due generali della Finanza e diversi membri di quella che poi passerà alla storia come la P2. Intrecci che non fanno altro che **complicare il quadro dell'omicidio** del giudice "impassibile" e che si spera abbiano nuovi risvolti anche alla luce di queste nuove scoperte. "Bruno Caccia è stato ucciso per il futuro" queste le parole enigmatiche dell'ex procuratore di Aosta Mauro Vaudano, che di Caccia fu collega, lasciano un ampio spazio a considerazioni. **Parlare di Bruno Caccia non è semplice memoria. E' futuro**, e tante righe dovranno essere ancora scritte.



I PIÙ L

